



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

David

Mazarini, Giulio

Venetia, 1607

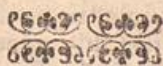
Discorso ottantesimonono. Perche Daid non offeri per lo peccato il legale sacrificio.

[urn:nbn:de:hbz:466:1-52609](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:466:1-52609)

A DISCORSO

OTTANTESIMOTTAVO.

Perche Dauid non offerì per lo peccato il
legale fagificio.



Quoniam si voluiffes sacrificium dediffem, &c.

B **C** Ome poteua Iddio dalla religiosa pietà del suo popolo, * rifiutare quel culto ch'è gli aueua a gli huomini per la istessa natura dimostrato: percioche è sì conforme alla ragione, & a' principij di natura sì còueneuole la virtù della religione, e del culto di Dio, ch'è stato vniuersal costume di tutti, di dirizzargli non solamente segrete attioni di lode, d'oratione, d'adoratione, e di prorezza al suo seruigio, ch'è nomata diuotione, ma anco d'ordinargli cerimonie, e riti esterni, per destare con loro, & auuiare l'effercitio di quelle prime interne attioni dell'animo, e così fomentarle, e conseruarle. La onde non è stata natione sì fiera, nè sì barbara gente, che scorta dal lume della natura riconoscesse, & adorasse alcuno per Dio, che non gli auesse ancora sacerdoti, sacrificij, vittime, giuochi, e feste instituito, dedicato Tempi & altari, e boschi, selue, fiumi, fontane, montagne, e pianure consagrato. Non perche eglino riputassero i Dei di queste cose, ò vaghi, ò bisognosi, ma per mostrare con essi la loro seruitù, * e vassallaggio. Auuenga che la perfettione delle basse cose consista nella debita suggesttione, e subordinatione di loro con le più alte, e dell'alte con le supreme, & in qual guisa il corpo all'ora è in otrima dispositio-

ne, quando è dall'anima compiutamente dominato, e perfettamente auuiato, e l'aria quando è dal Sole più chiaramente illuminato, così l'huomo quando egli è col suo principio, cioè cò Dio più strettamente vnito, il che s'ul cominciare fassi per mezzo dell'esterno culto, e delle sensibili cose, come pure per loro alla cognitione delle diuine s'arriua. Nè sia chi stima che'l porgere alla Maestà di Dio onori d'esterne cerimonie sia fargli ingiuria, il che soleua Seneca per testimonanza d'Agostino a gl'Idolatri con ragione rimproverare, percioche noi nõ trasferiamo altrimenti come coloro l'ymane, e basse all'alte, & alle diuine cose, anzi gli rendiamo le sue, poi d'auerle a gli huomini indegnamente applicato. * perloche qualunque supremo onore, e massime il sacrificio è proprio e naturale di Dio, perloche egli seueramente vietò che ad altri che a lui non sacrificasse, e perciò Paolo e Barnaba quando temettero che nõ fusse loro da Barbari sacrificio offerito, mostraronsi fortemente turbati, e con ragione, perche sacrificio è dono & oblatione a Dio fatta, e fassi con essere a Dio offerita sacra, e quanto è da suo canto chi l'offerisce, e per cui s'offerisce santifica. E s'è così, come adunque dice Dauid, che par che Iddio rifiuti e sdegni questa oblatione, Quoniam si voluiffes

sacri-

Agost.
lib. 6. de
Ciuit.

D

Act. 14

Che co
sa è sa
grificio

sacrificium dedissem? A ciò risponderà con l'ultima ragione che restaua, e diceuano che conueniuà à Dauide, la quale accoglie in vno le tre già dette in questa guisa.

Ragioneda cā Percioche egli in dire queste parole, to di Da Si uoluisse sacrificium dedissem, & cet. uid di potè auer l'occhio ò à se stesso, ò a' fa- tre parti grifici, ò à Dio, perche poteua egli mira Tutta la re al fine, perche le disse, ch'era il gran legge cō bisogno che della rimessione, e del a ce femua leste gratia aueua, a che nō erano à pro gratia posito quei legali sagrifici, che nē pdona da se. nano la colpa, nē cōferiuano la gratia.

E * Quādo che tre cose si possano in quella e nella nostra legge considerare, Il fine, Il Sagramento, o' l' Sagrificio, & il Precetto, Il fine della legge era Cristo, del Vangelo è la gratia, però della legge disse Paolo, Finis legis Christus, e ciò doppiamente (com'espone Leone) perche egli compiuua la legge, & ella in lui si terminaua. Si che gli antichi peccatori attendeuanò il medico, che ordinaffe loro i rimedi e le medicine, noi abbiamo già auuto la gratia, per la quale l'huomo che inferma è guarito, & il peccatore che cade è formalmente giustificato. la legge aueua solamente questa mira di fare che'l genere umano tutto ne' primi parenti, come in radice infetto, s'accorgesse del morbo e delle ferite, onde timore e dolore saluteuole concepisse, & il medico ardentemente

bramasse, questo era, dice Agostino, il giouamento che quella legge recaua, e perciò chiamauasi legge di seruitù e di timore, & i giusti che all'ora si ritrouarono, afferma in più luoghi quell'istesso Santo, che anzi alla nuoua che alla vecchia legge * s'apparteneuano. Però

F la nuoua auēdo già auuto il medico e le medicine per Cristo, e per lo suo sangue, ad altro non attende che à medicare, & à guarire, Per legem (dice Agostino) cognitio morbi, per gratiam sanatio animae à vitio peccati, & aueualo nella scuola di S. Paolo appreso, Ioseph & litera cap. 29. pore mortis huius, gratia Dei per Iesū

Christum. La onde quella legge ebbe nome di lettera che uccideua, perche mostraua e proibiuua il male, e per questa occasione del diueto accendeua le voglie, però è scritto, Peccatum non co-

gnoui nisi per legem, e per lo contrario la nuoua fu onorata con titolo di spirito uiuificante, perche conteriua gratia, e donaua vita, Lex per Moysem data est gratia & ueritas per Iesum Christum. Se ci uoltiamo a' sagramenti, i nostri comunicano iustitia, e sono sacri stromenti, co' quali nell'anima s'infonde gratia non così gli antichi, perche sol' l'iddio giustificaua per se medesimo, mentre quegli huomini vbedendo al diuino comandamento, quei sagramenti praticauano, si che la iustitia deuefi nō à sagramenti, * ma à Dio attribuire, interuenendoci però fede, diuotione, & vbbidienza di coloro, e però più è à noi, che à loro ageuole il venire giusti, quando che i nostri sagramenti abbiano in se stessi gratia, e possano il nostro difetto supplire, e farci (come si dice) d'attriti contriti, oue à gli antichi per farsi giusti facena di contritione mestiere, e non poteuano da' sagramenti loro accattarla, essendo anch'essi poveri e sterili, perloche il nostro sagramento è à guisa d'vna penna, che non solamente gitta il liquore della gratia, e forma nell'anima i bei caratteri delle virtù, e de' doni infusi, ma ha etiandio virtù d'aiutare, e di corroborare la carta, oue sia debole, si che non passi, e disporre à quella diuinissima Scrittura il soggetto, con adempire il suo difetto, e compire la sua imperfettione, massime che quella gratia, che nel modo detto gli antichi riceueuano, era pure imperfetta, e non gli constituua perfettamente figliuoli, ma donaua loro spirito di serui, e però morendo non entrauano, * come noi altri, nell'eredità del Paradiso, ma attendeuanò lungamente nell'limbo. Per tutto quanto s'è fin qui detto, S. Paolo donò due epiteti à quella lege, & a' sagramenti e sagrifici suoi, d'Elemēto infermo, e pouero,

Infer-

Rom. 7.

Giou. 1.

Sagramenti antichi non giustificauano.

G

H

Galat. 4.

Vari pa Infermo, si che nō poteua da se stare in
ragoni piedi, ma era sforzato ad appoggiarsi,
dell'infe come ad vn bastone alla nuoua, senza
conditā il cui aiuto al fermo farebbe caduto, p-
della leg che altro non era che ombra, che senza
ge. il corpo della nuoua subito farebbe if-
uanita. E pouero di gratia, auuengache
solamente mostrasse il male, ma non lo
Rom. 3. guarisse. Per legem cognitio peccati, e
Gere. 2. fino à questo segno arriuaano le sue
forze. perciò G. ustinio l'assomigliò à
quelle cisterne appo Geremia sdrucite,
e rotte, che non teneuano pur vna goc-
ciola d'acqua di gratia. Agostino alla fa-
mosa peschiera di Gerusalemme, c'au-
ua dentro gl'infermi, c'erano non dal-
la uirtù di lei, ma in lei dall'Angiolo im-
pra'l fal. pressa guariti. Egli pure e San Gregor.
70. & 83 à quell'ardente rouo che vide Mosè, il
Gre. nel quale con lo splendore mostraua le spi-
Pomil. 7 ne del peccato, ma con l'ardore non le
in Eze. bruciaua, era bē legge di fuoco. In dex-
I tera eius ignea lex, * & anco illumina-
Agof. q. ua, Nam & ego concupiscentiam ne-
7. & 42. sciebam, nisi lex diceret, Non concupi-
ex veteri sces: però non bruciaua, nè consuma-
tom. 4. ua il peccato, Vetus enim lex magis iu-
li. 83. q. ua il peccato, Vetus enim lex magis iu-
66. l. 1. bet, quam iuuat, docet morbum, non
ad Sim. sanat, per quello che ottimamente con-
pl. q. 1. chiude S. Paolo, Si data esset lex, qua
Rom. 3. posset iustificare, ex lege esset iustitia.
Agof. de Rubberto Abate la paragona à quell'el-
gra. Cri- lera, che solamente serui dell'ombra à
sti cont. Giona Profeta, ma non poteua donar-
Pelag. c. gli frutto alcuno di gratie. Epifanio di
8. tom 7. chiarando quelle parole, Lex & Pro-
Galat. 3. phetæ vsque ad Ioannem, ad vn'arbo-
re secco e tagliato, in cui non sia fugo
nè vmore. Altri à Mosè c'auoua il uol-
to luminoso, ma le mani greui, & à Ra-
chelle bella, ma infeconda, e poteua co-
Gen. 16. sì dolersi, Conclust me Dominus ne
L'anti- parerem. Finalmente se miriamo i nuo-
co pre- ui & i vecchi precetti, non ha dubbio
cetto nō che ambedue giustificano, cioè l'offer-
santifica uanza di quegli e di questi comanda-
ua come menti, & oue l'huomo non sia giusto al-
il nuouo la iusticia lo dispone, ma ciò più al
nuouo, che al vecchio precetto si con-
uiene, * e prima, perche il nuouo è più

perfetto, onde la dispositione, che per
lui ci viene, è forza che più sia perfet-
ta, appresso perche il nuouo mira Cri-
sto presente, & il uecchio lontano e da
venire, la onde noi abbiamo in casa il
fōte dell'acque della gratia eglino l'an-
dauano altronde mendicando, cioè da
noi altri p. Cristo, che uenire doueua.
Però cōchiudo che quel dire tanto fre-
quente tra fedeli, che l'antica legge nō
giustificaua, e la nuoua si, è stabilito sù
la detta ragione del fine del sacramen-
to, e del precetto, e perche tale era la
sua qualità è natura, non faceua al bifo-
gno di Dauide, onde egli la rifiutò dicē-
do, Qm si uolisses sacrificium dedisē.

Appresso s'egli con queste parole ac-
cennaua il legale sacrificio, ebbe ragio-
ne di dire, come disse, Quoniam si uo-
luisses, &c. e furono queste parole, se-
condo S. Geronimo, vn uaticinio con
che prediceua, che doueuan tutti quei
sacrifici con la legge auer fine, e succe-
dere quel reale di Cristo in Croce, e
quello spirituale e mistico de fedeli. E
però forse egli non disse di presente, *
Vtique holocaustis non delectaris, ma
di futuro, Nō delectaberis, e s'egli dop-
po questa profetia per lo peccato della
descrizione del popolo offerì sacrifi-
cio legale, stima Rossino che anzi alla
nuoua che alla vecchia legge s'apparte-
nesse, perche con l'uccisione delle vitt-
me se stesso con la contritione percosse
è sacrificò, e tutti quei luoghi della
scrittura, ne qua' i par che Iddio quel sa-
grificio rifiuti e sdegni, debboni come
profetie di cose auuenire interpretare,
cioè che non doueua restare, nè lunga-
mente durare, ma cessare, & in sua vece
succederne vn'altro senza paragone mi-
gliore. ilche secondo Agostino fù figu-
rato in quel fatto, quando Iddio rifiu-
tato il sacrificio di Caino accettò quel
lo d'Abelle, perche l'agnello di lui mo-
straua Cristo Agnello di Dio, ch'el ser-
doueua sacrificato.

E s'è così, come dunque la Scrittura
chiamò il fuoco di quel sacrificio per-
petuo, il Timiama, l'Incenso, il Sacer-
dotio,

Agosti. ser. 42. de ver. Domi- ni. e so- pra'l fal. 70. & 83. Gre. nel Pomil. 7 in Eze. I Agof. q. 7. & 42. ex veteri tom. 4. li. 83. q. 66. l. 1. ad Sim- pl. q. 1. Rom. 3. Agof. de gra. Cri- sti cont. Pelag. c. 8. tom 7. Galat. 3. Gen. 16. L'anti- co pre- cetto nō santifica ua come il nuouo K

Questo verso fù uaticinio.

L

Gen. 4. Agof. li. 12. con- tra Faul. c. 9. 10. 6. Agof. q. 5. ex ve- teri q. 10. ex vitroque tom. 4.

Come la vec- chia leg- ge, e le iue cose chiama- uasi per- petue.

M dotio, il Sale, * & ogn'altro particolare di quella legge perpetuo? Ruberto dà per risposta quel ch'è scritto in Ezechielle, Dedi eis præcepta non bona, & iudicia, in quibus non uiuent, auendo di sopra detto, Dedi eis præcepta, & iudicia, quæ faciens homo uiuet in eis. oue Iddio chiama buoni precetti quei del Decalogo, e non buoni i cerimoniali, come della lebbra, dell'immonditie, de gl'immondi animali, e simili, e non perche fossero mali, che non aurebbe Dauid detto, Lex Domini immaculata conuertens animas, nè San Paolo, Lex sancta, & mandatum sanctum, ma perche paragonati ad altri migliori, ò che essi auuano auuto, ò che poi, come dice Gregorio, dar si doueano, sembrauano non buoni. ouero per la gran difficultà che si prouaua in offeruarli compiutamente. ò pure perche auessero vfficio solamente di far conoscere il male, ma non di guarirlo, onde per occasione e congiuntura portauano castigo e pena. ò finalmente perche douessero per poco tempo durare, e non confarsi a tutti gli huomini, che seguire doueano, come i Santi Geronimo, Bernardo, e Tomaso insegnano. così s'vsa di dire tra gli huomini questo cappello, * ò questaberretta non è buona, non perche non sieno bene, e di ricco drappo, e di fina materia fatti, ma perche non istanno bene in capo, così quei precetti non erano buoni, perche non si confaceuano a figliuoli, a maturi, & ad huomini migliori, ma a serui, a fanciulli, & ad imperfetti, e così intende, & interpreta Agostino quel dire di Paolo, Cum essem paruulus, loquebar vt paruulus, cogitabam vt paruulus, quando autem factus sum vir, euacuau quæ erant paruuli. e fù perciò quella legge ad vn pedagogo rassomigliata, Lex pedagogus noster fuit in Christo. Buona certamente era q̄l la legge, ma con quella conditione, se di lei legittimamente si seruiamo al suo fine, cioè a Cristo dirizzandola. Origene

ne dice così, de' precetti morali non si può dubitare che fossero eterni, perche pur ora durano, e dureranno, ma i cerimoniali & i giudiciali chiamansi eterni, non per se stessi assolutamente, ma perche nõ era loro termine alcuno pre scritto, * e non si sapeua di loro precisamente quãdo doueano macare, & era il fine loro indeterminato & incerto, così vediamo che la scrittura chiama Dio eterno, e pure la terra eterna, ma con questa distinctione. che Iddio è assolutamente eterno, Tu autem Domine in æternum permanes, Qui uiuit in æternum, creauit omnia simul, E la terra solo, perche di lei nõ si fa il fine, Terra autem in æternũ stat. in quella guisa che nell'Apostoliche ordinationi de' Potesfici mettesi quella parola, Ad perpetuã rei memoriam, non perche elle esser debbano assolutamente perpetue, ma perche loro non si prescriue termine, e debbono fin che altro ordinato se a sempre durare. Agostino risponde, e forse più chiaramente, che può qualche cosa essere ò in se stessa, ò nel suo significato eterna, come per essempio, questa propositione Iddio è eterno, per se stessa ella non è eterna, perche son parole che prestamente passano, ma per conto del suo significato, ch'è l'eternità di Dio, e così quei cerimoniali, e giudiciali precetti mancare senza dubbio doueano, solamente nel significato restare, * isuauire l'ombre e perseverare il corpo, dileguarsi le figure e mantenerli le cose, Vmbra enim futuro rû habet lex, non ipsam imaginẽ rerum, e restarsi Ismaele in casa fin che Isaac crescesse. Finalmente imaginianci tutte le cose di quella legge di lettera e di spirito, quasi di corpo e d'anima cõposte, come della Circoncisione vedesi il Genesi il corpo della lettera, ma nel Deuteronomio l'anima dello spirito, di cui disse Geremia Circũcidite præputiũ cordis vestri. Del sacrificio nel Leuitico la lettera, e ne' Salmi lo spirito, Sacrificiũ Deo spiritus contribulatus, cor contritũ & humiliatũ. Dell'Agnello nell'Esodo la lettera,

Orig.
nell'ou.
6. ad Ro.
Secõda
risposta.
O

Vedinej
disc. 10.
del glo.
ria Pr

Eccl. 12

Eccl. 1.

Terza ri
sposta.
Agost.
lib. 2. q.
sup. E.
xo. q. 43

P

Ebr. 10.

Gal. 4.
Quarta
risposta.

Ger. 4.

Sal. 50.

& in

- Es. 16.* & in Esia lo spirito, Emitte Agnum dominatorem terræ. perloche quantun que sieno quei precetti mancati rispetto al corpo della lettera, restano però ancora in animo & in spirito, e sono nõ letteralmente, ma spiritualmente perpetui, così il sacrificio dell'Essodo si perpetua in significato spirituale, ch'è Cristo, Pascha nostrū immolatus est Christus, * la consecratione del grasso si perpetua, perche secondo Eucherio il buono desiderio, e secondo Cirillo l'anima ragioneuole significaua. Similmente il fuoco dell'altare, per ragione della carità che significaua si perpetua, Ignem veni mittere in terram, Chāritas nunquā excidit. l'olio delle lucerne nell'opere della misericordia si conserua, Prudentes virgines aprate vestras lampades. Il Timiama nell'opere cristiane da molte virtù, come da vari aromati nascenti, Ex aromatibus mirrhæ, & thuris, & yniuersi pulueris pigmentarij. l'incenso nell'oratione de' Santi, Phialas plenas odoramentorum, quæ sunt orationes sanctorum, Oportet autem semper orare & non deficere. Il Sabbatho nel riposo de'buoni, e nel godimento della Patria, Gaudebit populus meus in requie opulenta. Il sacerdotio nel sacerdotio di Cristo, Tu es sacerdos in æternum, secundū ordinem Melchisedech. Il diuieto del vino a tutto l'ordine sacerdotale fatto, nella priuatione del vino di letitia in Cristo, mentre egli fece in terra l'ufficio del sommo sacerdote, che perciò disse, * A modò non bibam ex hoc genimine vitis, Tristis est anima mea vsque ad mortem. Il patto del sale nella sapienza de' Predicatori, nella discretione de' Prelati, e nella buona vita, e sana dottrina de' superiori, Vos estis sal terræ. Perloche Cirillo che vā anch'egli alla difesa dichiarando com'era quella legge eterna, disse tra l'altre cose che fece Iddio come vno scultore, il quale gittata d'formatala statua, rompe il modello dianzi fatto, e stabilito il Vangelo annullò la legge. Ebbe finalmente ragione Dauid di
- dir così, Quoniam si voluisses sacrificium dedissem, per conto di Dio, onde egli non disse, tu non vuoi, tu rifiuti, tu sdegni i sacrifici, ma tu non ti dilette de' sacrifici, percioche molte cose voglionfi, delle quali non si prende diletto, così vuole l'infermo la medicina, onde nè gusto, nè diletto riceue, sicche Dauid nõ contento d'offerire quel che Iddio voleua, andaua ancor cercando quel che più gli piaceua. Onde possiamo noi due gioueuolissimi ampaestramenti trarre, * vno che risolti di presentare qualche cosa a Dio, dobbiano del meglio, e non a misura, ma abbondantemente fare. Sarebbe egli bastato al bisogno di Dauid il legale sacrificio, ma volle ancora vn migliore, cioè lo spirituale offerire, così pur fece Abelle, perloche disse S. Paolo, Plurimam hostiam Abel quam Cain obtulit Deo. Però oggidì gli huomini veggonsi tutto'l contrario praticare, & a Dio poco e cò misura donare, percioche s'odono per suo amore la predicatione della sua parola, basta lor farlo di Quaresima, che stimano stagione di quei fructi, se per sentire la predica si fermano, anno fatto la tassa d'vn'ora, se si confessano, v'anno prescritto il segno d'vna volta l'anno. Se vanno a Messa, sono statuiti i termini delle feste, purch'ella nõ arriui alla mezo'ora, se schifano il peccato, basta loro farlo fino a' confini del mortale. e così d'ogn'altro spirituale affare, dimenticati di quella regola, In qua mensura mensi fueritis, remetietur vobis, perche auendo tassato i traugli vorrebbono senza tassa la mercede, ilche dice Bonauetura essere da bassezza e da viltà d'animo nato, * e così egli interpreta quella parola, Accedet homo ad cor altū, & exaltabitur Deus, percioche ha piccol cuore chiūque stima ogni vil seruigio, che egli a Dio faccia nobile, & ogni poca cosa che gli presenta grande, oue l'huomo magnanimo e di cuor alto stima ogni sua cosa vile, e tutto quel che fa poco, perloche questa magnanimità e grandezza d'animo gli

Due da
cumeti.
S

A Dio
deuosi il
meglio,
è non a
misura.
Ebr. 11.

Matt. 7.

Bonau
de, ilche dice Bonauetura essere da bassezza e da viltà d'animo nato, * e così egli interpreta quella parola, Accedet homo ad cor altū, & exaltabitur Deus, percioche ha piccol cuore chiūque stima ogni vil seruigio, che egli a Dio faccia nobile, & ogni poca cosa che gli presenta grande, oue l'huomo magnanimo e di cuor alto stima ogni sua cosa vile, e tutto quel che fa poco, perloche questa magnanimità e grandezza d'animo gli

è a

è a guisa di sprone per stimolarlo a fare ogn'ora più, onde ne siegue questo, Et exaltabitur Deus. Non dee nelle cose dell'anima e di Dio esser l'huomo solamente del necessario contento, per essere l'umana debolezza sì grande, che se teniamo troppo bassa la misura, nè pure a questa il più delle volte arriuiamo, però conuiene proporci qualche cosa di più, per potere a questo segno del necessario arriuar, quando l'arco della balestra è debole, o la poluere dell'arcobugio isuanita, o non fina, per dar giusto nel bianco, è forza tenerci vn poco più alto, così per la nostra fragilità ci conuiene proporci di fare qualche cosa di più di quel che siamo vbligati, per dare almeno al giusto, perchè certo che comunque ci proponiamo, mai non fogliamo con l'opera alla misura del buon proposito rispodere. E perciò Dauid offerì qualche cosa di più dicendo, Sacrificium Deo spiritus cōtribulatus. L'altro documento è di cercare in ogni cosa quel che più a Dio piace, e la maggior gloria di lui, questo voleua dire Dauid, Io so che Holocaustis non delectaberis, e però vo cercando quel che

In ogni cosa cercare la maggior gloria di Dio.

più ti diletta e l'aggrada. O se fusse da fedeli questa regola offeruata, quanto sarebbe ogni nostra operatione aggrasata, e quanto ben regolato ogn'vno affare, ella sarebbe come una stella tramontana per guidarci in tutta questa faticosa nauigatione della mortal vita, se pensassimo nelle fogge del vestire, nelle guise del mangiare, nell'vsanze del conuersare, nel genere & istituto della vita, nel procacciare dignità & uffici, quel che più sia a gloria del Creatore. Soleua il nostro B.P. Ignatio auere come famigliare prouerbio frequentissimo in bocca questo detto, A maggior gloria di Dio, di cui lascio le sue regole * e le constitutioni asperse. Certamente in brieve verrebbero gli huomini perfetti, s'eglino questa regola di continuo praticassero, & altro in ogni cosa non cercassero, che la maggior gloria di Dio, cosa di sì grande importanza, c'ha Iddio per difesa di questa gloria, non dirò nè trauagli e nè disagi gli huomini santissimi, & il suo stesso figliuolo impiegato, ma anco a tormenti, & alla morte esposto.

B. Ignatio.

X



DISCORSO